

# HAIG DA FORLANI E COLOMBO

## Domani e martedì il consiglio NATO

I colloqui del segretario di stato americano - Il Medio Oriente e la decisione di trattare sugli euromissili - Pressioni europee per la ripresa del dialogo con l'URSS

ROMA — Giunto ieri mattina a Roma da Washington, il segretario di stato Alexander Haig ha iniziato subito i colloqui preliminari in preparazione del Consiglio atlantico (che si apre domani mattina all'Ergif Palace Hotel sulla via Aurelia), incontrando prima Forlani a Palazzo Chigi, e poi Colombo, con il quale ha avuto una colazione di lavoro a Villa Madama.

Temi degli incontri, il Libano, una dettagliata informazione da parte di Colombo sui suoi colloqui con il leader etiopico Menghistu e con il vice presidente somalo Kumié, e infine uno scambio di opinioni sui temi principali all'ordine del giorno del Consiglio atlantico, fondamentalmente i rapporti Est-Ovest e gli orientamenti sulla riapertura delle trattative USA-URSS sugli euromissili.

Per quel che riguarda il Medio Oriente, e il Libano in particolare, le scontate espressioni di «preoccupazione» da parte dei due ministri degli Esteri erano state precedute da un duro scambio di accuse fra Stati Uniti e Unione Sovietica sulle responsabilità «vicine» nel deterioramento drammatico della situazione del paese. Prima di partire da Washington Haig — parlando a una sottocommissione del Senato — aveva riversato sull'URSS la colpa di aver alterato l'equilibrio delle forze nel tormentato paese mediorientale con «l'introduzione di missili SAM 6». Da parte sovietica, la «Tass» ha replicato accusando gli USA di essere sempre più coinvolti nella crisi libanese, la cui regia sarebbe «orchestrata a Washington e a Tel Aviv» per permettere a Israele di arrivare a una spartizione.

Definito «pericolosa e grave» la situazione ed ha accennato alla «intensa attività diplomatica» che si sta svolgendo in queste ore. Colombo ha aggiunto, da parte sua, che si sta facendo uno sforzo per coinvolgere i paesi europei nella ricerca di una soluzione, «sia pure attraverso iniziative diplomatiche bilaterali».

Ma il nodo centrale del Consiglio NATO, e quindi anche dei colloqui preliminari di ieri con Forlani e Colombo, è senz'altro quello del riarmo nucleare in Europa, e della ripresa delle trattative con l'URSS su questo argomento. In una sede come quella del Consiglio, che rappresenta il massimo livello politico dell'Alleanza, saranno evidentemente prevalenti gli aspetti politici del problema: la scelta cioè dei tempi e dei modi per la riapertura delle trattative USA-URSS sul controllo e la limitazione dei rispettivi sistemi eurostrategici — gli SS 20 da parte sovietica, e i Pershing 2 e i Cruise da parte occidentale.

Tedeschi, belgi, olandesi ed altri governi europei hanno fatto in questi mesi forti pressioni sugli USA per l'avvio immediato delle trattative, come condizione irrinunciabile per accogliere le nuove armi. Haig si è fatto precedere a Roma da dichiarazioni distensive in proposito. In Europa — ha detto in una intervista — ci sono preoccupazioni che «su questa sponda dell'Atlantico si sia meno sensibili alla necessità di procedere sul binario numero due, cioè quello che riguarda il controllo delle armi. Voglio assicurarvi che ciò non è vero».

USA sono interessati al «doppio binario», quello cioè che prevede contemporaneamente le misure di riarmo e l'avvio delle trattative. Ma ha ripetuto la tesi sulla necessità preliminare di una «moderazione» di quelle che ha definito le «attività locali» dell'Unione Sovietica, citando l'Afghanistan, e facendo di nuovo pesare sull'inizio della trattativa per il disarmo la remora del «linkage», del legame cioè fra il suo inizio e gli atteggiamenti politici globali della controparte sovietica. Colombo ha assicurato invece di aver trovato da parte di Haig «comprensione» sulle posizioni europee che spingono per la trattativa. Nel Consiglio NATO — ha detto — si cercherà un punto di incontro. Ed ha assicurato che dai 15 ministri degli Esteri dell'Alleanza riuniti all'Ergif Hotel a Roma partirà «qualche segnale» verso l'Unione Sovietica.

Tali assicurazioni aspettano ora la verifica sul piano politico in seno al Consiglio NATO. Haig ha voluto cominciare a sentire il parere di alleati a questa prova come gli italiani, evidentemente per vedere su quali appoggi la linea dura possa contare in Europa. Ne parlerà certamente anche stasera, in occasione della tradizionale riunione del «gruppo di Berlino» con i colleghi inglese, francese e tedesco.

Di un altro argomento drammaticamente aperto sulla scena internazionale, quello dell'Africa australe, il segretario di stato americano parlerà sempre stasera con i ministri degli Esteri tedesco, francese inglese e canadese (che costituiscono il «gruppo di contatto per la Namibia»).

Vera Vegetti

# Un grande corteo popolare attraverso la città A Varsavia Kania e Jaruzelski tra la folla del primo maggio

E' stata la prima manifestazione di massa del Poup dopo l'«estate di Danzica» - La mancata adesione di Solidarnosc - Poesie di Wojtyla alla radio

Dal nostro inviato

VARSAVIA — E' stato un primo maggio diverso, meno sfarzoso ma più autentico. Senza il minimo incidente, 90 mila persone, secondo i calcoli ufficiali, probabilmente di più a giudizio dei cronisti, per due ore sono sfilate nel centro storico di Varsavia sotto la pioggia, il vento e raffiche di nevischio, deponendo corone di fiori sulle tombe dei soldati ignoti e sciogliendo nella vicina grande piazza davanti al monumento agli eroi dell'insurrezione contro l'occupazione nazista. In testa al corteo i massimi dirigenti del partito e dello Stato, il primo segretario del POUJ Stanislaw Kania, il primo ministro Wojciech Jaruzelski e i loro più stretti collaboratori.



VARSAVIA — Kania e Jaruzelski in testa al corteo

Uomini dei servizi di sicurezza, e organizzando per proprio conto feste popolari, incontri culturali e spettacoli teatrali e cinematografici. Qualche gruppo radicale aveva perfino proposto di non consentire l'esposizione delle bandiere rosse sulle fabbriche. Questa volta il nuovo sindacato ha commesso un errore. Nel nome del primo maggio, il partito ha accantonato le sue polemiche interne e ha fatto quadrato a Varsavia, ma un po' in tutte le altre città, dove o si sono ugualmente snelliti corlei, come a Torun, o comizi sulle principali piazze, come a Cracovia, Lublino, Breslavia, Lodz, Danzica. In quest'ultima città alle 8 del mattino una delegazione del POUJ aveva deposto fiori al monumento alle vittime delle sanguinose repressioni del dicembre 1970 davanti all'entrata dei cantieri navali «Lenin».

Le parole d'ordine sono state unitarie e legate al destino della Polonia. Già al mattino la radio aveva messo in onda un programma di poesie di Papa Wojtyla dedicate al mondo del lavoro. «Il bene della Polonia è il bene supremo», «abbiamo una sola patria, la Polonia» si leggeva su alcuni degli striscioni del corteo di Varsavia. Molti cartelli riportavano citazioni di Marx e Lenin sulla democrazia e la partecipazione. Altri striscioni esaltavano il ruolo della classe operaia nel processo di rinnovamento, chiedevano calma, ordine, la «voce» o ammonivano che «la legge è uguale per tutti» con riferimento ai responsabili degli abusi del passato decennio.

Certo, mi diceva un collega polacco, numericamente i partecipanti al corteo sono stati molto inferiori allo scorso anno. Questo era prevedibile. Ma coloro che vi hanno preso parte, tenuti a scartare volontariamente scolti di aderire a una manifestazione indetta dal po-

tere, la prima manifestazione popolare senza Solidarnosc dopo il terremoto dell'estate scorsa. E non è senza significato che tra i presenti si notavano anche di simpatizzanti di Solidarnosc.

L'appello lanciato a Varsavia dal «comitato sociale per i festeggiamenti del primo maggio», organizzatore della manifestazione, diceva: «Manifestiamo la nostra fedeltà alle tradizioni, manifestiamo la nostra forza nell'unità necessaria per uscire dalla crisi... Quest'anno l'interesse verso la Polonia è particolare e quindi anche l'interesse per la manifestazione del primo maggio a Varsavia. Manifestiamo di fronte al mondo con dignità l'unità della nostra società... Dirigeremo pensieri cordiali alle nazioni dell'URSS, dei Paesi socialisti, agli abitanti delle capitali fraterne».

La risposta all'appello non è mancata. Oggi, intanto, la Polonia celebra un altro anniversario, il 190 della costituzione del 1791, definita «la più democratica e progressista» dell'epoca. Il suo testo integrale è stato pubblicato in questi giorni come supplemento del settimanale «Przekroń» di Cracovia. Radio e televisione dedicano all'anniversario ampio spazio e venerdì «Trybuna Ludu» se ne è occupata in un lungo articolo del prof. Jerzy Michalski professore incaricato all'Istituto di storia dell'Accademia polacca delle Scienze.

# Centoquaranta arresti il 1° maggio in Cile

SANTIAGO DEL CILE — almeno centoquaranta manifestanti sono stati fermati dalla polizia in manifestazioni non autorizzate svoltesi il 1° maggio nelle strade di Santiago e altre città cileni in occasione della giornata internazionale del lavoro. Gli incidenti più seri sono avvenuti fuori della «sala Don Bosco», appartenente alla congregazione salesiana, dove si è svolta una riunione di sindacalisti non autorizzata dal governo. Tra i lavoratori arrestati vi sono rappresentanti della miniera di rame «El Tentente», i cui minatori sono attualmente in sciopero.

# El Salvador: dal '79 1.631 operai uccisi

SAN SALVADOR — Dalla data in cui l'attuale giunta di governo ha assunto il potere (15 ottobre 1979), sono stati assassinati 1.631 operai: lo afferma la commissione dei diritti dell'uomo del Salvador in un comunicato stampa. La commissione, proposta per il premio Nobel della pace, afferma anche che, oltre agli operai uccisi in questo periodo, sono stati arrestati 500 sindacalisti e altri 200, che si sono rifugiati in una chiesa vicina.

# Due morti e cento feriti a Teheran

TEHERAN — Due morti e cento feriti sono il bilancio degli scontri verificatisi a Teheran durante una manifestazione del Primo Maggio, riferisce l'agenzia ufficiale iraniana «Fars», precisando che tutto è cominciato quando alcuni ignoti hanno gettato una bomba a mano tra la folla che assisteva a un comizio dei «Pedayeen del popolo». Ne sono seguiti scontri tra oppositori e sostenitori dell'organizzazione di sinistra, che si sono affrontati con coltelli e lanci di pietre.

# Contatti USA-URSS per la crisi libanese

WASHINGTON — Per la seconda volta in una settimana l'ambasciatore sovietico a Washington Anatoli Dobrynin ha avuto un colloquio con il segretario di stato aggiunto per gli affari politici Walter Stoessel parlando successivamente con i giornalisti.

# Ucciso in Austria dirigente socialista

VIENNA — Il consigliere comunale socialista Heinz Nitel, di 51 anni, è stato assassinato il 1° maggio a Vienna da uno sconosciuto con tre colpi di pistola mentre saliva sulla sua automobile. Il grave fatto di sangue ha turbato le tradizionali manifestazioni del primo maggio, indette dai socialisti nella capitale austriaca. Tutte le sfilate e i cortei sono stati sospesi.

# Espulso dalla Bolivia il segretario del PC

BRUXELLES — Il primo segretario del Partito comunista boliviano, Jorge Kolle Cuelo, è stato espulso dalle autorità di La Paz ed è arrivato ieri a Bruxelles. Lo si è appreso oggi da fonte vicina al PC belga. Dopo il suo arresto in Bolivia si era tenuto per la sua vita e vi erano stati numerosi appelli per la sua liberazione.

### Mentre Londra tace

## Sands non è solo Altri tre muoiono con lui

Hughes è al 50.mo giorno di digiuno, mentre McCreesh e O'Hara sono al 43.mo

Sands si spegne, ma Francis Hughes continua (50mo giorno) lo sciopero della fame. Insieme a lui, Ray McCreesh e Pat O'Hara (43 giorni entrambi) portano avanti, nel carcere del Maze, la protesta per i diritti civili. Londra tace, sorda ad ogni richiamo: appello di solidarietà dei baschi, richiesta di scarcerazione dei giuristi democratici da Bruxelles, manifestazioni anti-inglesi a Lisbona. I prigionieri repubblicani irlandesi dicono che, anche quando i primi quattro doversero esaurire, l'uno dopo l'altro, le superstiti forze vitali, altri, — come loro — sono pronti a prenderne il posto in una lotta disperata, fino all'ultimo respiro.

Sands (64mo giorno di digiuno) era stato ricattato da Owen Carron, l'uomo che gli aveva organizzato la straordinaria campagna elettorale a Fermanagh da cui Bobby emerse deputato con oltre 30 mila voti. Scarnificato, pelle ed ossa, una larva di 35 chili cede più da un occhio e nelle brevi pause del digiuno — riuscita solo a riconoscere il visitatore dal tono della voce. E' pronto a morire», ha detto Carron all'uscita dal Maze.

Ieri si attendeva solo che i medici ne dichiarassero clinicamente il decesso. Ogni percezione rimasta è solo un atto formale: dichiarazione di morte legale di un «ribelle» che ha affermato la propria volontà d'opposizione col dono della vita. Ed è proprio la negazione di un «riconoscimento politico», più o meno relativo, che esalta adesso l'assolutezza del gesto individuale, della prova umana. Anche la madre, rassegnata da tempo, e da sempre partecipe delle ragioni del figlio, ha voluto ancora una volta ribadire tutta la solidarietà e la sua fierezza per la coerenza e il coraggio che accompagnano il sacrificio estremo.

Il volto amico di Bob, a Bogside o a Falls Road, si trasfigura in un simbolo: fede e gesto votivo — nell'immaginazione popolare — riacquistano la fisionomia di chi sa ancora morire per la sua causa, qualunque sia il prezzo, la riproposizione o addirittura l'odio con cui altrui lo si vorrebbe isolare. Intransigenza, ragion di stato, attentato alle istituzioni (anche quelle deboli e divise dello staterello dell'Ulster), ma il terremoto economico, i disastri sociali, ingiustizia e discriminazione non sono stati neppure scalfiti. La maggioranza cattolica vuole la pace: il terrorismo delle bande oscure l'ha subito come e più di altri. Nessuno pensa ad una impossibile «insurrezione»: tutti si preparano a proteggersi coi «comitati di difesa». Bob non è un eroe di battaglia: diventa, semmai, l'eroe degli esclusi. Ma è anche qualcosa di più. Primo deputato del Parlamento britannico a morire in carica senza aver preso possesso del seggio che, democraticamente, gli appartiene. Rappresentante a com o d o, «inaccettabile», fino a due settimane fa i Comuni discutevano, con un certo imbarazzo, la procedura d'emergenza che gli impedisse l'accesso in aula. Sands non varcherà il portale di St. Stephen, a Westminster. Si è auto escluso. Ha preferito rimanere fermo fra la sua gente, in terra irlandese.

Antonio Bronda

### A una settimana dal voto

## Giscard ricatta, dopo di me il caos in Francia

Secondo l'ultimo sondaggio prima del secondo turno in vantaggio Mitterrand

Dal nostro corrispondente

PARIGI — È il secondo turno delle elezioni francesi a avrebbe avuto luogo il lunedì o il martedì successivo al primo turno François Mitterrand sarebbe oggi il presidente della Francia. E' l'ultimo sondaggio, prima del lungo silenzio che precederà il voto di domenica prossima, che continua a premiare il candidato socialista. Il settimanale Le Point, che riporta i risultati di questa indagine IFOP, aggiunge che il successo di Mitterrand si spiegherebbe con un rapporto di voti comunisti sulla sua persona migliore di quello che avverrebbe per i suffragi socialisti su quella di Giscard d'Estaing.

Tutto è dunque allo stesso punto: come voteranno le famiglie «dissidenti e critiche» dei due blocchi contrapposti. La campagna di Giscard non è più un canto, ma un coro di sirene per allietare e cercare di coagulare i chiacchieroni recalcitranti; e nell'appello all'arrogamento del blocco conservatore il presidente uscente ha raggiunto in queste ultime 48 ore il culmine della volgarità e dell'abuso: un presidente eletto coi voti comunisti non avrebbe cioè Giscard — nessuna credibilità e autorità nei confronti dell'occidente e dello stesso oriente comunista», e la «Francia sarebbe sull'orlo della destabilizzazione e del caos».

A corteo di nuove immagini del terrore, egli è andato a cercare addirittura nella letteratura russa dell'800 per trovare nel titolo da brivido di un racconto la metafora secondo cui la elezione di Mitterrand sarebbe «Un valzer con la morte», aggiungendo subito dopo il mistero: «Se i francesi avessero le informazioni che io ho sulla situazione reale del mondo, non è una maggioranza del 52,53% che noi avremmo il 10 maggio, ma una maggioranza del 70%».

Funzionerà ancora una volta questo logoro e aberrante

Franco Fabiani

# Auto nuova... paghi da bere?



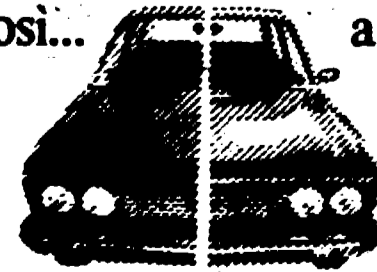
# Macché nuova... l'ho lucidata con Rally!



# Rally: un'auto sempre come nuova.



Rally, in modo facile e veloce, cambia la faccia della tua auto da così... a così.



Rally pulisce lucida e protegge. E' garantito dalla Johnson wax



NUOVI! Per auto metallizzate.